

ELISABETTA APPETECCHI

Ms. 1, c. 27v: Mirtillo Aroanio (Jacopo Vicinelli),
De ore Melissa

Poco ci è dato conoscere dell'arcade Mirtillo Aroanio, al di fuori dei dati desumibili dal *Catalogo dei pastori arcadi*; lo stesso Isidoro Carini, noto indagatore delle secolari vicende dell'Accademia, dopo essersi profuso nella narrazione dei fatti degli arcadi più illustri, affida i fondatori "minori" alla narrazione degli «eruditi locali»¹. Jacopo Vicinelli, nato a Roma, fu segretario del conte di Gallas, ambasciatore cesareo². Rimane incerta la sua data di morte; ma si sa che era ancora vivo all'inizio degli anni trenta, quando intratteneva un carteggio con l'arcade Giovanni Vignoli, antiquario e suo interlocutore negli anni viennesi³. Fu proprio la passione per l'antiquariato a spingerlo a scambiare monili, gemme e libri pregiati con gli eruditi del suo tempo, per «arricchire il museo cesareo»⁴. Ampia dovette essere la sua fama, se anche Francesco de' Ficoroni, dopo aver ottenuto, grazie al suo favore, una preziosa gemma, ne parlò come di «un dotto e virtuoso segretario di S. M. imperiale, intelligente delle memorie antiche», considerandolo perfetta controparte per un proficuo carteggio letterario⁵.

Presente nel primo volume degli *Arcadum Carmina* con due ecloghe latine⁶, Mirtillo Aroanio, uno dei quattordici fondatori, figura nei manoscritti d'Arcadia fin dal 1690 come autore di componimenti in latino e volgare.

L'autografo dell'epigramma *De ore Melissa* compare nel primo manoscritto letterario dell'Arcadia, alla c. 27v. Nello stesso volume è presente anche, sempre in stesura autografa, l'idillio *Dorilla per Aminta ferito da un sasso nel piede*,

¹ I. CARINI, *L'Arcadia dal 1690 al 1890. Memorie Storiche*, Roma, Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, 1891, p. 17: «Di Paolo Antonio del Negro, genovese, che fu segretario del Duca di Monteleone, come del Maggi, del Vicinelli e del Viti potranno dar notizia gli eruditi locali. Nella storia d'Arcadia non si vede che abbiano mai figurato».

² G. M. CRESCIMBENI, *Catalogo degli Arcadi in Istoria della Volgar Poesia*, Venezia, Lorenzo Basegio, 1730, vol. 6, p. 400; ma anche M. G. MOREI, *Adunanza tenuta dagli Arcadi in onore dei fondatori d'Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1753, p. 3.

³ Ci è noto dalla Tesi dottorale di M. RUBINO, *Per la storia della Biblioteca Vaticana: le carte di Giovanni Vignoli a Pitigliano*, Università degli studi di Udine, 2008, pp. 45-46, 90, 95, 167-168, 184-193, 208. In particolare, nella lettera 190 dell'ottobre 1731, p. 192, Vicinelli si dice afflitto dalle «solite ostinate tormentosissime flistioni», disturbi probabilmente assimilabili a quei fenomeni congestizi più noti come *flussioni*, che, se pure non gli furono fatali, lo costrinsero a letto per almeno venti giorni di quello stesso anno.

⁴ Lettera del 2 giugno 1731, in cui Vicinelli chiede al Vignoli di inviargli qualche libro o qualche medaglia per arricchire il museo: cfr. RUBINO, *Per la storia della Biblioteca Vaticana*, lett. 185, p. 189.

⁵ F. DE' FICORONI, *Le maschere sceniche e le figure comiche d'antichi romani descritte brevemente da*, Roma, Bernabò e Lazzarini, 1748, p. 106.

⁶ *Pastores frontem teneris ornate corimbis e Sylva erat annosae jactans fastigia frontis*, in *Arcadum Carmina*, I, Roma, Antonio de' Rossi, 1721, pp. 191-195.

alle cc. 17r-20r. Entrambi i componimenti furono declamati durante la settimana Ragunanza.

La copia in pulito dell'epigramma *De ore Melissae*, preparata per la declamazione nel Bosco Parrasio, esibisce una vistosa correzione nel titolo, che doveva probabilmente presentare un altro nome di donna, forse il *Dorilla* già utilizzato nel componimento in volgare delle carte precedenti, che pure lasciava intravedere una *M* sottostante corretta in una *D*. Se di una *D* si tratta anche nello strato inferiore alla *M* di *Melissae*, Vicinelli deve forse aver percepito la scarsa musicalità di un'assonanza al limite della paronomasia, come quella di un *De ore Dorillae*, mentre il riferimento al miele contenuto in *Melissae* si coniugava perfettamente con *os*. L'epigramma presenta inoltre il distico finale depennato con tale insistenza da risultare leggibile soltanto in parte.

De ore Melissae

Haec labia haud folijs tinxit natura rosarum –
sic etenim rubeus non erat ille color –
sed proprio rapuit rubicunda corallia ponto,
dein nymphae effinxit mollia Labia Venus.
5 Hanc vellent sedem Charites hylaresque Lepores,
hic sua ni primum Regna locasset Amor.
Felices animae, si hac possent claudier urna:
vile per Elysium iam foret ire nemus.

tit. M supra D rescriptum 4 nymphae ex Nymphae corr. Cresc., ut vid.

Post v. 8 distichon penitus deletum est, ita ut verba vix legantur: Si tene... his ... siet... Juppiter[?]... facilis labiis | non aliam in Coelis Ambrosiis?

Le labbra di Melissa

Di rosa con petali queste labbra Natura non tinse –
rosso a tal punto davvero quel colore non era –,
ma i rossegianti coralli al proprio mare sottrasse
Venere, quindi plasmò di ninfa le tenere labbra.
5 Questa dimora vorrebbero le Grazie e le ilari Dolcezze
se Amor dapprima il suo regno posto qui non avesse.
Felici le anime, se potranno essere chiuse in quest'urna:
nel Bosco Elisio vagar già cosa da nulla sarebbe.

2 La posizione di *ille color* in chiusura del secondo verso potrebbe essere una memoria ovidiana: *am.* 1, 13, 32 «Materni fuerat pectoris ille color», o anche *trist.* 1, 1, 6 «Non est conveniens luctibus ille color». **5** La posizione incipitaria di *hanc sedem* e l'analogia tematica tra *Charites* e *Cythereia* potrebbero far pensare a una voluta ripresa con *variatio* di Sil. 3, 683 «Hanc sedem templo Cythereia condidit ales»; nel secondo

emistichio riecheggiano invece due luoghi lucreziani attraverso la ripresa delle medesime desinenze e la puntuale collocazione dell'enclitica: 3, 1006 «Quod faciunt nobis annorum tempora, | Cum redeunt fetusque ferunt variosque lepores»; 5, 1259 «Tollebant nitido capti levique lepore». 7 *Felices animae* in posizione iniziale di esametro viene da Ovidio *fast.* 1, 297 «Felices animae, quibus haec cognoscere primis»; certamente Vicinelli aveva presente anche Virgilio *Aen.* 6, 669 «Dicite, felices animae, tuque, optime vates».